

## L'ISOLA NUDA \_\_\_\_\_ Giappone (1960)

Soggetto e sceneggiatura	<i>Kaneto Shindo</i>
Regia . . . . .	<i>Kaneto Shindo</i>
Operatore . . . . .	<i>Kiyomi Kuroda</i>
Musica . . . . .	<i>Hikaru Hayashi</i>

Kaneto Shindo, noto in Giappone soprattutto come sceneggiatore e come autore di film sovraccarichi di effetto (gli si rimprovera soprattutto di aver distrutto con eccessivo sentimentalismo il tema tragico de *I ragazzi di Hiroshima*) si presenta con questo film per la prima volta al pubblico europeo sollevando entusiastici echi di critica. Forse l'essersi potuto accostare, con piena libertà di mezzi, alla realtà di un mondo cui egli si sente vicino, perchè da esso egli stesso proviene (quello dei contadini, della loro instancabile lotta con la natura) ha permesso al regista di vivificare la fonte della propria ispirazione, di rivivere il dolore in modo più sincero e sofferto.

Il film è strutturato in modo rigorosamente unitario sulla famiglia di contadini che vive nell'isolotto inospitale. La loro esistenza è fatta di solitudine, di fatica mortale, di lotta continua contro la ribellione del proprio corpo. La rinuncia ad ogni forma di espressione non strettamente cinematografica ha permesso al regista di rendere il proprio stile estremamente autonomo e stringato, trovando le origini del dramma in una rappresentazione di tipo documentaristico, che vuole quasi perdere ogni parvenza di interpretazione nei confronti della realtà, traendo dalla pura materialità ogni contenuto spirituale (e stabilendo così un tipo di realismo di origine e sensibilità squisitamente orientale che ci era finora sconosciuto).

Almeno due sono le dimensioni attraverso cui occorre vedere i personaggi costruiti da Shindo. La prima è quella storica, che si esprime attraverso una contenuta ma innegabile protesta contro una struttura sociale, protesta che proprio per il suo carattere di storicità non diventa mai accusa o polemica. Essa è quindi rilevabile più che altro a livello ideologico, e solo raramente (nella figura del padrone delle terre, e forse in quella del medico) essa si concretizza in forme espressive programmaticamente delineate; protesta che, d'altra parte, è costantemente presente nell'isolamento della famiglia dei contadini, nella loro sottomissione ad una realtà esterna che essi accettano solo in quanto deriva da una consuetudine antica che li ha condizionati ma che non ha piegato la loro natura umana. Così la ribellione della donna non è altro che la rivolta momentanea, ma solo temporaneamente sedata, contro forze che non sono parte di noi, ma che la sottomissione a necessità primordiali, forse derivate dal peccato originale, ha inculcato nella nostra esistenza; e così si configura non come ribellione ad una condizione umana, ma come rivolta contro un particolare momento di essa che per la sua tendenza ad annullare i valori individuali è necessariamente destinato ad evolversi.

L'altra dimensione dei personaggi, senza dubbio la più significativa sul piano estetico, li pone su di un piano extratemporale. Attraverso la

rappresentazione della loro vita Kaneto Shindo raggiunge un grado di lirismo, di partecipazione emotiva, di richiamo a sensazioni di auto-conservazione, di lotta per la sopravvivenza ancora presenti in ciascuno di noi. Il suo piano è del tutto universale, non contaminato da curiosità e limitazioni decadentistiche derivate dalla storia della cultura. Il suo stile è limpido, caratterizzato da una sensibilità del tutto orientale verso le piccole cose. La struttura è cadenzata, ritmica, spesso ossessiva; al punto che si potrebbe parlare di una vera poetica della consuetudine, della ripetizione, che dà netta la sensazione della sottomissione a schemi e forze che al momento non si possono superare, ma che non potranno mai cambiare la realtà spirituale dell'uomo.